

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 87 (2018)
Heft: 3: Arte, storia, turismo

Artikel: I legami tra Le Prese e gli omonimi Bagni
Autor: Lardi, Massimo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-823144>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MASSIMO LARDI

I legami tra Le Prese e gli omonimi Bagni

Il lago è il maggior vanto dei cittadini di Le Prese, e il secondo vanto è l'omonimo albergo, nato centosettant'anni orsono con il nome di «Bagni alle Prese». Nessun'altra cosa ha avuto un impatto sullo sviluppo, sull'urbanistica, sul traffico, sul commercio, sulla gente, sull'immaginario e sull'identità dei presiensi, paragonabile a quello di queste due entità.

È ormai diventato un ritornello che nel Cinquecento il medico veneziano Guglielmo Gratarolo, in viaggio per Basilea, lasciò scritto che sul «grande lago di Poschiavo» c'era un'abbondante fonte di acqua sulfurea, individuabile per le sue incrostazioni bianchicce e per il suo caratteristico odore e sapore di uova marce. Gli faceva specie che la sorgente non fosse sfruttata in alcun modo, ovviamente a causa della povertà della gente del luogo. Da allora passarono tre secoli senza che succedesse nulla in quella benedetta insenatura dove sorgeva appunto la frazione di Le Prese, costituita da un bel nucleo di case antiche in riva al lago, oggi sparite tranne la «Villa Lardi» e il vicino «Garage», e da una rara sequela di case più moderne lungo la tortuosa Via Vecchia, stiracchiata fino quasi alla Val di Cogn, a un passo da Spinadascio, con circa a metà la stupenda chiesetta barocca (demolita nel 1939) e la canonica (rinnovata nel 2000), risalenti alla seconda metà del Seicento.

La costruzione dei Bagni di Le Prese

Per lo sfruttamento di un tesoro come l'acqua sulfurea, insieme a una certa ricchezza, era necessaria una buona dose di spirito imprenditoriale. Una miscela che si venne a creare intorno alla metà dell'Ottocento grazie all'emigrazione e alle idee di progresso che si svilupparono fortemente anche in Valposchiavo. Gli imprenditori erano tre coppie di fratelli, Rodolfo e Ulisse Conzetti, Geremia e Giacomo Mini, e Bernardo e Francesco Ragazzi della «Villa», che avevano fatto fortuna in Spagna e decisero di utilizzare la suddetta sorgente nello spirito di Gratarolo, cioè nella cura di affezioni della pelle, del fegato, degli organi genitali e via dicendo.

Qui comincia quel rapporto, addirittura quella simbiosi, tra i Bagni di Le Prese e il villaggio di cui sopra. Il primo impatto fu collettivo. La sorgente sgorgava dalla montagna quasi a pelo del livello dell'acqua del lago in un appezzamento di proprietà di quella che nel 1850 era ancora la cappellania di San Francesco d'Assisi. Sgorgava abbondante a valle della strada di transito (non ancora cantonale) nel punto in cui ancora oggi l'acqua sulfurea fa capolino quando il lago raggiunge il suo livello normale. Per poterla sfruttare gli imprenditori domandarono la concessione al Comune, ma questo li indirizzò ai legittimi proprietari del fondo. È facile immaginare che in un primo tempo il proverbiale conservatorismo dei presiensi e l'atavica rivalità con *“i sciuri da la Vila”* indusse i capifamiglia a negare risolutamente ogni concessione.

Ma si vede che nelle stelle stava scritta un'altra risposta. Proprio in quel periodo, la cappellania di San Francesco, dopo mille tentativi andati a vuoto, veniva elevata al rango di curazia dal vescovo di Como. Ciò significava la possibilità di dotarsi finalmente di un proprio camposanto, ovviamente a proprie spese. In seguito alla mediazione del Comune e alle ulteriori buone offerte degli imprenditori, e quindi alla prospettiva di finanziare il cimitero senza disavanzi, il sindacato tornò a più miti consigli e vendette l'appezzamento con il diritto di sfruttarne l'acqua, mentre il Comune, in base alle leggi vigenti, imponeva agli imprenditori l'obbligo di garantire a tutti l'accesso alla fonte. Così i fratelli Mini, Conzetti e Ragazzi vi costruirono intorno quel grazioso organismo architettonico con gazebo, tanto di pompa per la comodità dei fruitori, e giardinetto, che per più di cent'anni ornò l'insenatura del porticciolo, ma che negli anni Sessanta del secolo scorso fu sacrificato al traffico insieme ad altri organismi di cui si dirà più avanti.

Il secondo impatto fu per così dire individuale. L'appezzamento della curazia bastava appena per la captazione dell'acqua. Per le cure bisognava costruire uno stabilimento per il quale era necessario uno spazio ben maggiore. La Società Bagni alle Prese si mise allora a comprare i possedimenti dei privati proprio sulla riva nell'insenatura vicino alla sorgente, fino alla bellezza di oltre 33'000 metri quadri di prati, campi, case e darsene. Proprietà che le famiglie del luogo non avrebbero mai ceduto se non fosse stato per quel benedetto denaro che non si era mai visto in tale quantità. Vendettero, dunque, ma senza staccare definitivamente le viscere da quei luoghi che abitavano e coltivavano da secoli.

Ma come investire tutto quel denaro? Proprio in quegli anni l'Australia aprì le porte agli emigranti svizzeri e si sparse la notizia della scoperta di nuovi campi d'oro (*gold fields*) a cielo aperto. Molti giovani s'improvvisavano cercatori d'oro, spendevano quello che avevano o si indebitavano per comprarsi il biglietto per quei campi dei miracoli e partivano. Grazie ai terreni venduti alla Società Bagni, sette giovanotti di Le Prese si trovarono nella confortevole condizione di comprarsi il biglietto presso una compagnia di viaggi di Amburgo e di partire. Furono tra i primi svizzeri in assoluto; vi giunsero già nel 1853 con uno degli ultimi velieri, dopo un viaggio disastrato che ritardò di lunghi mesi il loro arrivo ad Adelaide. E anche questo è risaputo. A Le Prese li credettero morti in un naufragio e celebrarono un funerale collettivo. Poco dopo giunse la notizia del loro fortunoso salvataggio. I sette emigranti ebbero ancora la fortuna di spigolare un po' di oro prima che si esaurisse in superficie, poi lavorarono nel taglio del bosco per le macroscopiche miniere d'oro che si scavaron in varie località dello Stato di Victoria. Sette anni dopo, sei di loro fecero ritorno, tra questi un certo Giovanni Lardi, che fondò la prima panetteria del paese, un negoietto e un'osteria contro montagna sulla Via Vecchia (il rettilineo della strada cantonale venne costruito solo in seguito); osteria oggi mutata in gazebo privato di un suo diretto discendente, ma che porta ancora la pomposa scritta «Al crotto vino buono».

Il settimo, Carlo Francesco Lardi, fondò invece un negozio di alimentari, di esplosivi e di oggettistica a Wandiligong, dove ancora oggi si trova un vicolo cieco a lui intitolato (*Lardis Ln, no through road*) in ricordo suo e della sua numerosa e prestigiosa discendenza avuta con Mary Tully, un'irlandese della contea di Galway scampata alla disastrosa carestia di metà Ottocento. E può sembrare logico che il nome di Lardi non

figurerrebbe in una sperduta cittadina del Victoria, se la Società Bagni alle Prese non avesse dato l'opportunità a Carlo Francesco di compiere quel fatidico viaggio.

Fu così che negli anni Cinquanta dell'Ottocento a Le Prese, la neonata curazia e la Società dei Bagni davano quasi contemporaneamente inizio alla costruzione del cimitero, rispettivamente dello stabilimento balneare. Fu così che fin da allora, consciamente o inconsciamente, la gente considerò i Bagni con spirito proprietario, come parte imprescindibile della contrada stessa.

Il periodo dei Bagni (1857-1904)

Quando al principio del 1860 gli australiani fecero ritorno, trovarono il villaggio fondamentalmente cambiato. Oltre al cimitero con le prime fosse ornate di lapidi e di fiori, era stata istituita la posta con un funzionario federale a tempo pieno, Pietro Lardi, un emigrante tornato da Roma, che aveva trasformato la sua casa in ufficio postale, stazione della diligenza, osteria, negozio e Albergo Posta, l'antesignano dell'Albergo Posta tuttora esistente. Ma la grande novità era l'elegante complesso dei Bagni, ideato dagli imprenditori, ridisegnato dall'ingegner Luigi Rossatti di Sondrio e perfezionato dal famoso architetto Giovanni Sottovia sul modello di un'elegante villa italiana. Si affacciava sul lago in tutta la sua leggiadria. Era dotato di quattordici vasche di marmo per le cure di acqua sulfurea, che veniva adeguatamente riscaldata e richiamava clientela aristocratica da tutte le parti d'Europa e non da ultimo dal Regno Unito. Intorno si andava creando un parco all'inglese e un giardino che di uguali nella Valle di Poschiavo non se ne videro mai e che contribuì a rinforzare non di poco l'autostima dei presiensi. Contro montagna stava sorgendo quel complesso architettonico fatto della *dépendance*, delle lavanderie, delle serre, dominato da una chiesetta anglicana che conferiva allo stabilimento un tocco d'internazionalità che “*i sciuri da la Vila*” se lo potevano sognare. Inglobava pure un antichissimo crotto in caverna che d'estate funzionava da ghiacciaia. Un complesso che negli anni Sessanta del secolo scorso, insieme al suddetto organismo intorno alla fonte, fu sacrificato al traffico, e del quale resta solo il crotto a caverna, ora degradato a deposito dei rifiuti dell'Albergo.

E non è tutto. Sul modello della Società Bagni alle Prese un emigrante di Roma, Guido Lardi, andava trasformando la sua casa colonica a sud del porticciolo nell'Hotel Pensione Villa Lardi e sfruttava anche lui a modo suo le risorse della sorgente sulfurea. Per garantire le migliori cure ai propri clienti, la Società Bagni alle Prese impiegò il medico Giovanni Zanoni, poschiavino formatosi a Genova. Il dottor Zanoni teorizzò la necessità di una stazione intermedia tra Milano e St. Moritz in cui i villeggianti potessero acclimatarsi ai rigori dell'alta montagna e già andava comprando i terreni per costruire una clinica.

Ma lasciamo un attimo le fantasie di chi sognava in grande per considerare concretamente i vantaggi che i Bagni portavano al paese. I cavapietre attivi vicino al nuovo camposanto, i vetturali, che nella stagione morta estraevano inerti alla foce del fiume, la segheria e numerosi artigiani poterono fornire materiali e manodopera

per la grande costruzione. Contadini, ortolani, pescatori trovarono sicuro smercio per i loro prodotti. Donne e ragazze trovarono impiego come governanti, inservienti, cameriere, stiratrici; quelle che avevano la fortuna di avere un'istruzione adeguata, come impiegate d'ufficio e telegrafiste. Ad esempio la signora Giuseppina Testini in Lardi, il 29 luglio 1900 decodificò per prima la notizia dell'attentato dell'anarchico Gaetano Bresci a re Umberto I di Savoia a Monza; toccò a lei informare i membri di Casa Savoia che in quel momento villeggiavano ai Bagni di Le Prese; tanto per dire di che calibro erano i nostri clienti.

Clienti che contribuirono ben presto a fare in modo che lo stabilimento dei Bagni venisse recepito come una zona extraterritoriale, inaccessibile, riservata esclusivamente all'aristocratica clientela, in una parola ai "sciuri". La gente si accontentò di coltivare i contatti quasi esclusivamente con il personale e la direzione, ma non rinunciò a considerare i Bagni parte integrante, anzi il fiore all'occhiello del paese. I direttori dell'Albergo furono ben presto considerati membri della frazione: proseguirono la bonifica e l'abbellimento delle rive, costruirono sentieri nel bosco e sopra le rocce sul fianco della montagna (*La Banchela*), dall'alto della quale si può godere di un colpo d'occhio meraviglioso sullo stabilimento e i suoi giardini, sul lago, la campagna e i villaggi intorno. Il direttore Conzetti contribuì con mille franchi (quasi il 10 % della spesa totale) alla costruzione della strada carreggiabile del monte di Torno di proprietà dei presensi, mettendo come unica condizione la collocazione di alcune fontanelle alimentate con acqua di sorgente per il ristoro dei suoi clienti che si avventuravano da quelle parti. Fontanelle oggi scomparse, ma alle quali tutti bevevano quando salivano al monte.

Fra quelli che trassero maggior profitto dalla situazione c'era anche quel Giovanni Lardi reduce dall'Australia, che aveva fondato la prima panetteria con negozio e osteria a Le Prese, nella casa che è oggi l'Albergo Lardi. Il suo pane era tuttavia troppo rustico per le bocche dei "sciuri". Fu così che Giovanni mandò a Roma il proprio figlio Cesare a imparare a confezionare ogni varietà di pane di lusso, micche, panini, filoncini, rosette e via dicendo. Cesare costruì un nuovo forno secondo i criteri più moderni. Lui e due generazioni di suoi discendenti furono per un secolo i fornitori di pane esclusivi dei Bagni e poi dell'Albergo di Le Prese, e continua ad esserlo il nuovo gerente.

Dall'entrata in funzione nel 1857 a Le Prese si cominciò a scandire il tempo sui ritmi dell'apertura e della chiusura dei Bagni. E come ognuno si può immaginare, tra i Bagni e la frazione si andarono ben presto creando anche rapporti che andavano ben oltre quelli utilitaristici finora citati. Aperti dal maggio all'ottobre, stagione benedetta, piena di prosperità, di vita, d'incontri, di speranze. Chiusi dal novembre all'aprile, stagione piena di nostalgia e di struggimento per chi, innamorato di qualcuno del personale o degli ospiti, sognava impaziente il ritorno del suo amore. Amori, favoriti dal parco romantico, dalle stradette, dalle gondole; per lo più effimeri, ma non esclusivamente. Tant'è vero che i Bagni ebbero un certo ruolo nel rinnovamento della dieta e del sangue della contrada. Basti l'esempio risaputo della figlia del panettiere, Natalina, che sposò Pasquale, un progetto cuoco napoletano, le cui ricette nella preparazione del baccalà allo zibibbo e dei pomodori ripieni non sono dimenticate, e i cui numerosi discendenti si contano tra le colonne della società locale.



I Sarasin, le Forze Motrici Brusio e L'Albergo Le Prese (1904-2000)

Si giunge così alla fine dell'Ottocento, quando un terremoto industriale sembrava dover mettere fine a questo idillio tra il paese e gli omonimi Bagni: la concessione dello sfruttamento delle acque, la realizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica delle Forze Motrici Brusio (FMB), l'abbassamento stagionale del livello dell'acqua del lago. Un felice risveglio economico per la valle, come fu giustamente definito anche grazie alla conseguente costruzione della Ferrovia del Bernina, ma vissuto dalla frazione come una specie di cataclisma. L'abbassamento del livello del lago fece temere il peggio per gli edifici, i prati e i campi sulla riva. Il dottor Zanoni rinunciò alla costruzione della tanto agognata clinica intermedia tra la Pianura padana e l'Engadina. In rapida successione il direttore Conzetti vendette lo stabilimento dei Bagni, Guido Lardi l'Hotel Pensione Villa Lardi, i proprietari del nucleo delle Case del Lago quasi tutti i loro immobili, la famiglia Albrici la tenuta del Cavrescio, altri privati il resto dei possedimenti sulla riva. Le FMB erano ormai proprietarie di tutta la sponda nord del lago, dall'Hotel Villa Lardi alla foce del Poschiavino. Si temeva che le cosiddette concessioni segnassero la fine della stazione climatica di Le Prese, si respirava aria da fine del mondo.

Ma ecco che accade il contrario. I banchieri Sarasin di Basilea, i principali promotori, investitori, presidenti e membri del consiglio d'amministrazione, nonché i direttori Ri-

ckenbach delle FMB comprendono l'inquietudine e i bisogni della popolazione locale. Si limitano a demolire gli edifici più fatiscenti della Contrada del Lago. Consolidano le rive conficcando un'importante serie di tronchi d'albero nell'insenatura della fonte e dei Bagni e in vari altri punti della riva. Rafforzano con blocchi di pietra e muratura la foce del fiume e della gora per impedire l'inevitabile erosione. Inoltre, al posto di smantellarli, investono importanti risorse nella manutenzione del resto degli immobili, compresa la chiesa anglicana e le scuderie, che col tempo saranno trasformate in garage. Adibiscono l'Hotel Pensione Villa Lardi a colonia estiva delle scuole della città di Basilea; sopra i garage costruiscono appartamenti di vacanza. Trasformano il nucleo più prezioso, i magnifici Bagni, in albergo, l'Hotel Le Prese, con quattro stelle. Affidano la conduzione dell'albergo a direttori tanto esperti quanto fortunati, in quanto possono garantire il miglior trattamento agli ospiti senza preoccupazione per la manutenzione dello stabile, che continua ad essere più che mai la locomotiva dell'industria alberghiera non solo del villaggio ma di tutta la Valle di Poschiavo.

Per prevenire erosioni e smottamenti le FMB riparano la riva dall'Albergo alla foce della gora con un muro solido e piacevole alla vista; dalla gora alla foce del fiume con blocchi di pietra. Ampliano e abbelliscono ulteriormente il parco e il giardino creando, a sud dell'Albergo, un delizioso porticciolo per le gondole, protetto da un isolotto artificiale che ha la funzione di struttura di rinforzo alla riva proteggendola così da ogni possibile dissesto connesso con l'abbassamento del livello del lago. A sud-est dell'Albergo, pure con funzione di rinforzo, costruiscono la stupenda terrazza con quel parapetto di colonnine bianche create da Valentino Vecellio con l'aiuto del cognato apprendista Guido Pirovino. Guido che anche nonagenario, dopo una brillante carriera di architetto e imprenditore edile, vi passa le sue più belle villeggiature con la moglie Anna, nipote dell'"australiano" Giovanni, il fondatore del prestino; rimembrano il loro amore, fieramente contrastato al punto che fu a lungo paragonato a quello di Giulietta e Romeo; ma impropriamente, data la sua solida e felice conclusione.

Basterebbe quanto detto per comprendere la sorte che lega affettivamente la frazione all'Albergo, ma è impossibile non ricordare ulteriori opere che fanno apprezzare la sensibilità dimostrata dai banchieri Sarasin e dai direttori Rickenbach verso la popolazione indigena attraverso le FMB.

Anzitutto la costruzione dell'acquedotto moderno. Prima dell'avvento delle FMB, Le Prese si approvvigionava d'acqua direttamente dal lago e dalle sorgenti che scaturivano in abbondanza ai piedi della montagna e che un po' alla volta si prosciugaron con l'abbassamento invernale. Il villaggio si divise creando un «consorzio nord» e «consorzio sud»; il primo autoctono, dalle risorse assai limitate, con una sola fontana; il secondo, al quale era allacciato anche l'Albergo con annessi e connessi, con quattro fontane e risorse tali da poter servire col tempo tutto il paese, finché all'inizio di questo secolo gli impianti consorziali furono inglobati nella rete idrica comunale.

Verso la fine degli anni Trenta, quella che un tempo era stata la cappellania, poi la curazia e nel frattempo, dal 1874, era diventata la parrocchia di San Francesco, era cresciuta al punto che la chiesa del Seicento riusciva a contenere a stento la moltitudine (si fa per dire) dei fedeli. Anzi d'estate, quando molti clienti dell'Albergo venivano alla

messa, non c'era posto per tutti; non parliamo poi quando c'erano funerali o sagre. Il sindacato decise allora di costruire una nuova chiesa a crescenza della popolazione. Nell'interesse dell'Albergo, le FMB provvidero ad allestire i piani, a controllare i lavori e a fornire certi materiali a proprie spese. Si rinsaldava così quel rapporto cominciato con la concessione dell'acqua sulfurea alla Società Bagni.

Altra opera impagabile a tutto vantaggio della contrada fu la costruzione a due riprese di una piscina in riva al lago per i bagni d'acqua e di sole. Impianti ideati in primo luogo per la clientela dell'Albergo, ma aperti anche al pubblico. La prima, negli anni Venti, era costituita da un enorme gabbione di legno immerso nell'acqua del lago durante i mesi estivi e schermato da una lunga serie di spogliatoi verso la riva; durante i mesi invernali si presentava come una monumentale palafitta a secco, con tavolati orizzontali a vari livelli, adibiti a corridoi ai lati, ai bagni e all'elioterapia al centro. Un luogo di ritrovo, una specie di parco giochi, di bengodi per i monelli di Le Prese per tutti gli anni di guerra in cui l'Albergo rimase chiuso. L'acqua veniva riscaldata, in quanto quella del lago anche d'estate non sempre raggiunge i diciassette gradi. La nuova piscina fu costruita negli anni Cinquanta, una grande vasca in cemento armato sulla terra ferma, con una lunga teoria di cabine che proteggevano dal vento del nord, ampliata a più riprese. Era custodita da un severo bagnino, che però concedeva il biglietto gratis ai giovincelli in cambio dell'aiuto a tener pulita la vasca. Fu così che, grazie all'Albergo – anche se indirettamente – generazioni di presiensi impararono a nuotare molto prima che questa disciplina fosse introdotta nelle scuole.

L'ultima grande opera delle FMB, in favore tanto dell'Albergo quanto della frazione, è l'apertura della stradetta lungo la sponda orientale del lago, con le pittoresche gallerie e con i parapetti nei punti pericolosi. Oggi nessuno pensa più che, da quando il mondo è mondo, fino a una cinquantina di anni fa, quella sponda veniva raggiunta solo da qualche pescatore o qualche boscaiolo per la pesca, per l'estrazione o per la flottazione del legname, d'estate in barca e d'inverno con la slitta sul ghiaccio. Chi pensa ancora agli incidenti mortali accaduti in quelle circostanze? Oggi, grazie a quella stradetta, è possibile fare il giro intorno al lago, un apprezzatissimo diporto di villeggianti, sportivi e tanta gente al di qua e al di là del confine.

I legami tra il villaggio e l'Albergo Le Prese sono evidenti anche in altri interessanti fenomeni, il più importante dei quali riguarda il traffico ferroviario. Durante la stagione estiva, dall'entrata in funzione della Ferrovia del Bernina all'inizio del XX secolo fino agli anni Settanta, a Le Prese ci furono due fermate a meno di 400 metri di distanza l'una dall'altra: Le Prese Posta a nord della chiesa, e Le Prese Bagni per la comodità della rispettiva clientela, nel punto dove si trova tutt'oggi la stazione – ma ahimè, ora sguarnita di capostazione e servizio postale. Due fermate non le potevano vantare, non dico la *Vila*, ma nemmeno St. Moritz o Coira. La gestione delle due fermate era affidata all'ufficiale postale. Il primo fu Costantino Lardi, emigrante tornato da Roma, figlio del primo postino, il quale percepiva un salario di 18.35 franchi mensili per la gestione della posta, un salario di 30 franchi al mese per la gestione della stazione ferroviaria in casa sua e una somma forfettaria di 110 franchi per il servizio dei treni alla fermata Bagni durante la stagione estiva. L'ultimo fu Arturo

Tuena, pure di Le Prese, con emolumenti adeguati ai tempi. Ciò vuol dire che a ogni passaggio di treno il capostazione doveva pendolare da una fermata all'altra per i dovuti controlli e segnali. Un pendolarismo presto scoperto anche dai monelli che per divertimento e sfida si arrampicavano volentieri di nascosto sui gradini dell'ultimo vagone, ma non senza verificare prima chi fosse il controllore, perché c'era il mezzo di rimediare qualche ceffone.

È risaputo che lo sfruttamento delle acque del lago e il rispettivo abbassamento invernale ha avuto anche i suoi lati negativi, come la perdita dell'acqua sulfurea, l'imporverimento ittico, compresa la scomparsa delle anguille. Ma di questo non si può fare carico al nostro amato Albergo, al quale, nel secolo dominato dalla famiglia Sarasin con le FMB, direttamente o indirettamente, siamo debitori degli stessi vantaggi come ai bei tempi dei Bagni, compresa l'elevazione culturale, il rinnovamento del sangue e della dieta. Sangue e cucina nordica questa volta. Tant'è vero che all'Albergo deve in qualche modo la propria esistenza anche chi scrive.

È quindi ovvio che la gente di Le Prese partecipava emotivamente a tutti gli avvenimenti riguardanti l'Albergo, si rattristava per eventuali insuccessi, considerava un proprio vanto la presenza di ospiti altolocati. Ad esempio, nel 1935 la regina Astrid del Belgio vi fu ospite, e dal nostro Albergo partì per soccombere in un incidente sul lago dei Quattro Cantoni; tanto per ribadire chi erano i nostri clienti. Ebbene, la tragedia ebbe grande risonanza in paese, quasi fosse un lutto di famiglia, e il nostro poeta Valentino Lardi dedicò all'infelice sovrana un poemetto di otto quartine ricordandone l'origine svedese, la giovinezza, la dolcezza e la popolarità, ma soprattutto il fatto che «noi» la vedemmo a Le Prese «al fianco del suo giovin Sire biondo»:

Incognita e solinga la regale
coppia a sera fra noi lieta discese
e senza scorta. E la porta ospitale
a Lor s'apria de i Bagni di Le Prese.

Il computo del tempo continuava ad essere quello dell'apertura e della chiusura dei Bagni. Un collante particolare tra l'Albergo e il villaggio era sempre il personale, in parte originario della zona dei laghi lombardi. Nel dopolavoro frequentava le osterie, giocava a carte, a bocce, alla morra, tesseva amicizie con la gente del paese. Qualcuno cantava arie famose in tempi in cui ben pochi a Le Prese, se non qualche emigrante, sapevano cosa fosse l'opera. C'è ancora chi si ricorda di uno *chef* di nome Balbiani; deliziava la gente del paese con *La donna è mobile*, *Libiamo ne' lieti calici*, *Casta diva, che inargentì* e *Una voce poco fa*, con un trasporto da far concorrenza ai migliori tenori e soprani dell'epoca. Meraviglie che, a distanza di oltre settant'anni, Giuseppe Raselli, il più longevo fornитore di trote dell'Albergo ormai alla soglia dei cent'anni, commenta con gli occhi lucidi: «Non erano canzoni di chiesa, ma erano belle». L'altro collante, diverso ma non meno tenace, era costituito come sempre dai diversi direttori che si susseguirono, da Ritter, Fimian, Lardi (figlio dell'omonimo proprietario dell'Hotel Pensione Villa Lardi) alla direttrice Thöny-Misani a Gut, tanto per fare qualche nome. Tutti godettero di grande popolarità e stima in paese, anche se erano presenti solo durante la stagione estiva.

Per contro accadde una volta che durante un inverno di fine Novecento uno scassina-tore elvetico di professione s'installasse comodamente nell'appartamento vuoto dell'ultimo direttore al terzo piano. Godette per settimane o mesi di tutti i comfort, si scolò le bottiglie più pregiate, si servì di ogni ben di Dio. Da lì, nottetempo compì un assalto da manuale al vagone della posta sulla tratta del Bernina, impossessandosi di un'enorme quantità di denaro e di valori spediti dalla Banca cantonale di Poschiavo, ma lasciando tracce indelebili, come i sacchi rubati e tanta altra posta, nei casonetti della spazzatura dell'Albergo. Li scoprì all'inizio della stagione il direttore Hans Gut, contribuendo all'identificazione del pittoresco malvivente. Ma la popolazione rimase scioccata dalla violazione tanto sfrontata di un luogo per cui nutre da sempre venerazione e rispetto.

Intanto, poco dopo quello sfregio, il suddetto periodo aureo dell'Albergo si avvia temporaneamente al tramonto.

Periodo di transizione e nuova luna di miele tra la frazione e l'Albergo (2000-2018)

Sul finire del XX secolo, con la necessità di rinnovare i contratti di concessione per lo sfruttamento delle acque e con l'avvicendamento dell'azionariato, la famiglia Sarasin scomparve dal consiglio di amministrazione. Sull'onda del progresso, nuovi criteri economici e una diversa sensibilità per la realtà storica locale sortirono l'effetto che le Forze Motrici Brusio si trasformassero in Rätia Energie AG. In conformità di valori esclusivamente economici, il nuovo consiglio d'amministrazione decise di divorziare dall'Albergo con annessi e connessi, considerati disvalori dai quali gioco-forza liberarsi, e se ne disfece.

La costernazione del villaggio fu ancora maggiore, quando pochi anni dopo l'Albergo rimase abbandonato a sé stesso per tre anni consecutivi. Niente apertura e chiusura, solo un rapido e inarrestabile deterioramento delle aiuole, del parco, del porticciolo, dello stabile. Che chissà se non era destinato a ridiventare dimora per qualche malvivente. Uno squallore da raggelare il cuore dei presensi. Finché la notizia di tanto degrado non giunse alle orecchie della gentile signora Irma Sarasin-Imfeld di Basilea, rispettivamente nuora e vedova degli ultimi due presidenti delle FMB. Memore di quanto quest'angolo di terra e questo stabilimento avesse significato per la grande famiglia di banchieri e incoraggiata dal signor Bruno Bächlin, presiense d'adozione, la signora Sarasin acquistò l'Albergo e lo ristrutturò trasformandolo in un gioiello più prezioso che mai. Tramite la fondazione intitolata a lei e al marito Alfred l'Albergo è tornato al nucleo originale dei Bagni, con ampliamento e ammodernamento delle cucine, delle sale, dei servizi e delle camere, iniziando la sua terza luna di miele con la frazione. I clienti sono sempre ancora i "sciuri", ma l'Albergo si sta aprendo sempre più anche alla clientela locale e persino gli anziani hanno osato varcare la soglia del suo ristorante. Il direttore Gervasi, perfettamente integrato nel villaggio, può nuovamente dedicarsi nel migliore dei modi ai clienti, offrire lavoro e smercio a impiegati e fornitori. A livello di cultura ha già offerto un applauditissimo spettacolo teatrale per festeggiare il 160° anniversario dell'apertura dei Bagni. Perché tutto si rinnovi come nei tempi migliori si

attende solo un nuovo apporto sanguigno, ma non si dubita che avverrà anche questo.

Nel frattempo la società Rätia Energie si è trasformata in Repower. Continua a sfruttare le acque del lago, rimandando a tempi migliori un nuovo progetto di impianto di pompaggio. L'idillio delle forze idriche con l'Albergo è finito per sempre, ma grazie alla signora Sarasin, il legame tra l'Albergo e la frazione di Le Prese continua. La popolazione è felice di questa soluzione; per la generosa mecenate qualcuno ha chiesto la cittadinanza onoraria del Comune di Poschiavo.

